

Claudio Libero Pisano

(Direttore C.I.A.C. Museum Castello Colonna-Genazzano)

L'opera libera, finalmente sola

L'opera di Franco Durelli ha una continuità che si fonda su radici solide, sia che si esprima con il disegno, con la tecnica dell'incisione a cera molle piuttosto che con dipinti in acrilico non manca mai un richiamo alla tradizione. Nei suoi lavori di incisione, soprattutto quelli di paesaggio, c'è un forte richiamo al Novecento a quella volontà di sperimentazione anche quando la figurazione restava una scelta chiara. Il segno è netto e la natura è raffigurata con una nitidezza che sa di antico. E' un tratto a volte sincopato ma che ritorna poi a una regolarità che nei soggetti naturali trova compimento.

Nei dipinti la sua vena creativa ha da tempo abbandonato certe sicurezze figurative. Anche se a fronte di superfici lavorate con un vorticoso impiego di colore la figura umana compare a mitigare gli estremi di una totale astrazione. L'elemento umano è come una sorta di *trait d'union* tra due mondi spesso inconciliabili. Ma nella ultimissima produzione dell'artista il salto è stato fatto in modo netto, il passaggio a una astrazione totale, per paradosso piuttosto che complicare la narrazione di una racconto poetico, l'ha resa più felice. Acrilici e acquerelli si alternano in una sovrapposizione di colori e volumi che danno il senso di una ricerca che punta a una leggerezza che non è mai superficiale. Rinunciando al corpo umano Durelli guadagna in chiarezza, lasciando la prima voce nella sua narrazione al colore. Facendola scomparire, restituisce alla figura - così presente nella sua produzione precedente - un suo ruolo più concreto e la libera dal pesante compito di alleggerire il portato di una completa astrazione. Figure geometriche si sovrappongono offrendo un percorso di interpretazione fortemente caratterizzato e maturo.

Per differenziarlo dai padri fondatori Apollinaire definì il cubismo del suo amico Robert Delaunay *écartelé*, squartato. Le sue storiche rappresentazioni della Tour Eiffel che sembra disintegrarsi in mille frammenti hanno trovato in quel termine così forte e complicato la migliore e più chiara definizione possibile. Se si osservano gli ultimi dipinti di Durelli dopo aver giocato con i colori e le sovrapposizioni geometriche si riconoscono frammenti, elementi che sembrano galleggiare. La figura umana è scomparsa ma sembra far capolino sotto un'altra veste. Frantumata, sezionata, aleggia come un elemento creativo, quasi felice che questa menomazione l'abbia resa meno complessa, alleggerita dal peso di una tradizione alla quale dover rispondere. Queste opere sembrano finalmente parlare da sole, e traspare la capacità di sostenere lo sguardo dello spettatore dando forza al colore e alle sue infinite possibilità di comunicazione. L'acrilico e l'acquerello sono protagonisti e riportano alle sperimentazioni degli anni Sessanta e Settanta; non è lontano questo percorso da quello degli artisti della Scuola di Piazza del Popolo. Durelli ha metabolizzato felicemente la lezione di Franco Angeli e di certe opere di Giosetta Fioroni.

In questi lavori pur restando chiara la scelta di una astrazione definita, i volumi sono distribuiti per costruire un'ambientazione quasi scenografica che ospita un racconto. La rappresentazione è netta e le trasparenze dei toni sottolineano una stratificazione di luoghi e di spazi. E questi spazi sembrano essere quelli di una poetica matura che responsabilmente l'artista assume con una consapevolezza serena, come di chi sa di essere giunto in un punto del suo percorso di grande libertà nel quale si riconosce con decisione e invita i fruitori a entrare in opere che sanno parlare. Da sole.
